

Paolo Bolpagni

Vittorio Piva e l'“Avanti della Domenica”

L'“Avanti della Domenica”, uscito tra il gennaio 1903 e il marzo 1907, fu una delle riviste illustrate più interessanti di quel primo decennio del Novecento, che è stato uno dei pochi periodi “in attivo” della nostra storia. È l'età giolittiana, della sinistra costituzionale, di quell'“Italiotta” borghese che i fascisti ricorderanno poi con disprezzo, ma che in realtà fu protagonista di grandi conquiste economiche e sociali, e conobbe il primo autentico incremento del benessere collettivo.

Insomma, una *belle époque* di sviluppo e speranze, di relativa tranquillità e pace. Dopo la terribile crisi di fine secolo (moti di piazza, repressioni violente, attentati anarchici, dure lotte politiche e parlamentari e, per finire, un regicidio), il governo Zanardelli nel 1901 dà l'abbrivio a una vera e propria ondata liberale e democratica. E arriva anche l'ora del socialismo e delle sue prime grandi vittorie, con migliaia di operai e contadini che si iscrivono alle leghe e alle Camere del lavoro, che partecipano a scioperi e manifestazioni. Certo, non mancano nemmeno alcune sconfitte cocenti; e inoltre emerge l'antagonismo tra correnti fortemente contrapposte all'interno del PSI: da una parte i riformisti di Filippo Turati e Leonida Bissolati, dall'altra i rivoluzionari di Enrico Ferri e Arturo Labriola. Sintomatico e significativo è un articolo apparso sul numero del Primo Maggio 1904 dell'“Avanti della Domenica” (cfr. Antologia) a firma della ventiquattrenne Margherita Sarfatti, “*Proletari di tutti i paesi, unitevi!*”, in cui appunto si lamentano gli effetti di tali divisioni e appare evidente lo scoramento per le difficoltà presenti, mentre soltanto un anno avanti la copertina del settimanale esaltava i rapidi progressi della causa socialista nel breve volgere di un lustro, dai drammatici fatti del 1898 all'alba radiosa dello scorcio iniziale del nuovo secolo.

Abile navigatore e timoniere sicuro nelle turbolenze della politica, vero regista dell'Italia di quel decennio, è il liberale Giovanni Giolitti, che succede a Zanardelli ed è presidente del Consiglio dal novembre 1903 al dicembre 1909, salvo un'interruzione tra il marzo 1905 e il maggio 1906, durante la quale si succedettero un gabinetto guidato da Alessandro Fortis e un brevissimo governo del leader dell'opposizione Sidney Sonnino. Norme di tutela del lavoro (in particolare infantile e femminile), leggi sulla vecchiaia, sull'invalidità, sugli infortuni (votate anche dai parlamentari socialisti); la nazionalizzazione delle ferrovie, l'impulso alle infrastrutture (nel 1906 apre il traforo del Sempione); gli innegabili successi di una gestione economica e finanziaria oculata e prudente, che determinò sviluppo, stabilità monetaria e diminuzione del debito; una politica estera anti-imperiale, di riavvicinamento alle maggiori potenze europee e di avversione a ogni velleitaria aggressività: queste, in estrema sintesi, le linee-guida dell'era giolittiana.

Sono gli anni (1903-1907) in cui si iscrive la vicenda dell'“Avanti della Domenica”, o meglio della prima serie continuativa di un settimanale che risorgerà per alcuni mesi nel 1912, per poi eclissarsi e riapparire a fine secolo, nel 1998. Un'esistenza travagliata, che nel volgere di nemmeno un lustro vide cambiare sede, direttori, stampatori, formato, impostazione grafica. La rivista nacque come supplemento culturale del quotidiano “Avanti!” in diretta concorrenza con “La Domenica del Corriere”, ma si rese via via autonoma, giungendo a diventare, sotto la guida del giovane Vittorio Piva, uno dei

settimanali illustrati più innovativi dell'epoca, che guardava alla "Lettura" e al mensile "Emporium", proponendo notevoli riforme contenutistiche, stilistiche e grafiche.

Sulle pagine dell'"Avanti della Domenica" apparvero contributi di grandi esponenti della cultura del tempo (prevalentemente di area socialista, ma non solo), e disegni originali e riproduzioni di opere di circa centosettanta artisti, alcuni allora giovanissimi, ma destinati a sfolgoranti carriere: per esempio, Umberto Boccioni, Gino Severini, Leonardo Dudreville e Mario Sironi, che di lì a poco diverranno protagonisti del Futurismo, e poi di ulteriori importanti vicende dell'arte italiana. Così come non mancavano esponenti del miglior disegno satirico e caricaturale (Enrico Sacchetti, Filiberto Scarpelli, Gabriele Galantara, Augusto Majani, Ezio Castellucci), della grafica *liberty* (Luigi Dal Monte Casoni, Giorgio Kienerk), del tardo Naturalismo (Lionello Balestrieri, Bignami), talora con venature simboliste (Domenico Baccarini), e della cosiddetta "arte sociale" (Arturo Dazzi, Ernesto Biondi, Carlo Fontana). Tutti, appunto, sotto la coraggiosa regia di Vittorio Piva, nominato direttore a ventotto anni, nell'estate del 1903, e destinato a diventare l'anima dell'"Avanti della Domenica", tanto che la sua vicenda umana e professionale tenderà a coincidere e identificarsi con quella della rivista - di cui divenne proprietario nel febbraio 1905 -, e a esaurirsi con essa: infatti la sua improvvisa malattia, seguita da mesi di lenta agonia e dalla morte, si accompagnò nel 1907 alla chiusura del settimanale, già provato da molte difficoltà economiche e fiaccato dalla campagna denigratoria condotta dall'"Avanti!", soprattutto nella persona di Enrico Ferri (di tale aspetto, apparentemente sorprendente, si dirà meglio in seguito).

Una figura, quella di Vittorio Piva, a lungo dimenticata, ma che è di estremo interesse sia sotto il profilo politico, sia dal punto di vista culturale, in particolare nel superamento di una nozione di "arte sociale" che aveva fortemente improntato il quindicennio 1890-1905, e che era ancora assai cara a buona parte dell'*intelligenza* della sinistra italiana. Così lo ricorderà Filippo Turati:

Era un giovane, era un combattente, ed era un valoroso. A Roma, dopo aver lavorato nei giornali socialisti del nativo suo Veneto, e poi nell'"Avanti!", aveva assunto la redazione dell'"Avanti della Domenica", dandogli una impronta nuova, originale, sempre elevata. I suoi sforzi per dotare il socialismo italiano di un organo letterario indipendente, non volgare, dove collaborassero i migliori ingegni del partito, non erano stati coronati dal successo ch'egli sperava e meritava. L'impresa era giornalmisticamente riuscita, ma commercialmente si trascinava a grandi stenti. La malattia lo colse e lo stroncò mentre lottava strenuamente, senza darsi vinto.

Polemista fiero, elegante, cavalleresco, carattere che non sapeva le viltà e reagiva ad esse con accenti di sdegno non mentito. Aveva, tra i primi, contrastato al facilismo, all'arrivismo, al demagogismo, che inquinano ogni partito che si allarga. Avrebbe voluto un socialismo tutto schiettezza ed austerità... Era troppo tardi, o troppo presto!¹

Figlio di Domenico, generale garibaldino poi passato nell'esercito regolare, e di Carolina Cristofori (la famosa Lidia, o Lina, cantata da Giosuè Carducci, che con lei intrattenne una lunga *liaison* amorosa e una celebre corrispondenza epistolare), Vittorio Piva era nato a Belgirate (attualmente nella provincia del Verbano-Cusio-Ossola) il 14 marzo 1875. Cresciuto tra Foggia, Bologna e infine Rovigo a causa dei frequenti trasferimenti del padre, come il fratello Gino (che secondo alcuni potrebbe addirittura esser stato figlio naturale di

¹ F. Turati, *Uomini della politica e della cultura*, a cura di A. Schiavi, Gius. Laterza & Figli, Bari 1949, p. [105].

Carducci) si dedicò fin da giovanissimo alla carriera giornalistica e all'attività politica nelle file socialiste. Collaboratore dell'"Italia del Popolo" e corrispondente da Padova - dove era studente universitario - del "Gazzettino di Venezia", entrò poi nella redazione dell'"Eco dei Lavoratori"; due suoi articoli apparsi nel 1898 su questo giornale (*Primo Maggio di sangue* e *Serriamo le file*) gli procurarono una condanna a sei mesi di carcere.

All'inizio del 1899 si trasferisce a Berlino, dove lavora per "Vorwärts" e come corrispondente dell'"Avanti!"; mansione che di lì a poco svolgerà da Bruxelles, dopo esser stato per breve tempo a Londra. Tornato in Italia, nel 1903 entra nella redazione del quotidiano socialista; l'anno successivo interverrà al congresso di Bologna (*Il Partito socialista e la lotta contro l'alcoolismo. Conclusioni del relatore Vittorio Piva. Congresso nazionale del Partito socialista italiano Bologna, 8-9-10-11 aprile 1904*, Galeati, Imola 1904). Fu anche traduttore dal tedesco di scritti di Engels (*La condizione della classe operaia in Inghilterra secondo un'inchiesta diretta e fonti autentiche*, Luigi Mongini, Roma 1899) e di Tolstoj (*La guerra russo-giapponese. Ricredetevi!*). Residente dal 1904 a Roma in via Porta Pinciana, vi morirà il 10 agosto 1907, lasciando la moglie Anna Levi e un figlio in tenerissima età².

L'indagine dell'avventura editoriale dell'"Avanti della Domenica" - che offre una chiave d'accesso privilegiata all'approfondimento delle vicende sia della sinistra italiana d'inizio Novecento, sia di quella vivacissima temperie culturale e artistica, posta a mezzo tra Simbolismo, ideismo e socialismo umanitario, da cui sarebbe scaturita la grande esperienza delle avanguardie - non può dunque prescindere dalla conoscenza della figura di Vittorio Piva. Tuttavia non si riduce ad essa. Vediamo allora di ripercorrere per tappe la storia della rivista, riprendendo in parte la trattazione storica già esposta in un mio precedente libro³.

Come altri quotidiani dell'epoca, anche l'"Avanti!", una volta consolidata la sua posizione (era stato fondato nel 1896), volle imbarcarsi nell'avventura di dar vita a un supplemento settimanale illustrato, destinato a porsi come ideale prosecuzione e approfondimento della propria quinta colonna di prima pagina, abitualmente riservata alla cultura scientifica e artistico-letteraria, ma anche a ospitare racconti, novelle, riproduzioni di dipinti, incisioni, vignette, con maggior ampiezza rispetto a quella consentita dai limiti di un giornale. Già da tempo, del resto, l'edizione domenicale dell'"Avanti!" consisteva di sei facciate anziché di quattro, allo scopo d'offrire ulteriore spazio alle puntate dei romanzi d'appendice, ad altre prose narrative e alle critiche teatrali, musicali e d'arte.

Il passo successivo fu appunto quello di creare un autentico supplemento, che sorse a Firenze, stampato dalla Tipografia Cooperativa (in via Pietrapiana 46), con il nome di "Quo Vadis?". Il primo numero apparve il 24 dicembre 1901; le uscite proseguirono a cadenza regolare per l'intera annata 1902, durante la quale, però, risultò sempre più evidente la necessità di apportare alcuni correttivi, e maturò progressivamente il proposito di rendere più esplicito il legame tra quotidiano e supplemento. Fu così che si decise di mutare la testata di quest'ultimo in "Avanti! della Domenica", e di cambiare un poco

² Cfr. Ente per la storia del socialismo e del movimento operaio italiano (Opera G.E. Modigliani), *Bibliografia del socialismo e del movimento operaio italiano*, vol. I (*Periodici*), tomo I, E.S.M.O.I., Roma-Torino 1956, pp. 81-82; F. Pedone (a cura di), *Il Partito Socialista Italiano nei suoi Congressi*, vol. II (1902-1917), Edizioni Avanti!, Milano 1961, p. 12; F. Andreucci - T. Detti, *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico 1853-1943*, vol. IV, Editori Riuniti, Roma 1978, pp. 186-187; G. Ferro, *Protagonisti del Movimento Socialista in Italia*, Opere Nuove, Roma 1992, p. 128; G. Manfrin, *Un secolo di socialismo*, in "Avanti! della Domenica", VI, 9, Roma, 2 marzo 2003, p. 1.

³ P. Bolpagni, *L'arte nell'"Avanti della Domenica" 1903-1907*, Mazzotta, Milano 2008, pp. 21-32.

anche il formato, che passò da 46 a 41,5 centimetri. Editore era il fiorentino Giuseppe Nerbini, gerente-responsabile Arturo Riconda, direttore il giovane avvocato Alfredo Angiolini; la redazione e l'amministrazione avevano sede in via dei Martelli 5.

Il settimanale fece il suo debutto domenica 4 gennaio 1903. L'editoriale programmatico *Entrando in battaglia* (cfr. Antologia) rivendicava con forza la legittimità e l'opportunità di un'iniziativa editoriale volta a educare il "popolo" al bello e ad avvicinarlo alle migliori espressioni del genio umano, propugnando peraltro la necessità di ancorare la produzione artistica alle passioni e ai bisogni dei lavoratori.

Il periodico constava di otto pagine in bianco e nero, ripartite fra cronache letterarie, politiche e di vita operaia, racconti a puntate, vignette e testi satirici, annunci di pubblicazioni, illustrazioni, inserzioni pubblicitarie. Le rubriche - non continuative - erano *Quadretti Sociali*, *Poesia*, *Buon Sangue* (di carattere umoristico), *Chiacchiere*, *fatti e Cifre*, *Bozzetti Umani*, *dal Campo della Scienza*, l'anticlericale *Corone Pianete e Camici*, *Piccola Posta*, *Rassegna Femminile* (quasi sempre a pagina sette); e inoltre corrispondenze di *Vita Milanese*, oppure *da Roma* e *Da Parigi*.

Quando nacque il supplemento domenicale, direttore dell'"Avanti!" era ancora Leonida Bissolati. In realtà, la sua posizione in sella al quotidiano andava facendosi sempre più vacillante, erosa dai marosi dell'aspro contrasto tra i sindacalisti rivoluzionari e la maggioranza riformista del partito, guidata da Filippo Turati. Le differenze fra le due correnti erano passate in secondo piano durante la crisi del 1898-1899: di fronte alle dure repressioni delle manifestazioni popolari, alle persecuzioni poliziesche e giudiziarie contro gli scioperanti, ai ripetuti sequestri dell'"Avanti!" e al grave rischio rappresentato dalle leggi antidemocratiche proposte da Pelloux, il partito si era unito attorno al proprio quotidiano, che, sotto l'abile direzione di Bissolati, aveva condotto con efficacia la battaglia contro i tentativi reazionari della destra, promuovendo il ricorso all'inedito metodo di lotta parlamentare che prese il nome di ostruzionismo.

Ora però lo scenario era mutato e, complice anche il venir meno della partecipazione emotiva generata dall'emergenza democratica, si era registrata - con l'inevitabile corollario di problemi finanziari - una cospicua contrazione delle vendite e degli abbonamenti al giornale, che andava trasformandosi, in sostanza, nell'organo dell'ala riformista; la quale, benché avesse ancora conseguito la maggioranza dei voti del congresso, era ben lungi dall'esprimere il pensiero di tutto il partito. Nemmeno la creazione di un supplemento illustrato ("Quo Vadis?" prima, "Avanti! della Domenica" dopo) era valsa a risollevarne le sorti del quotidiano e a riguadagnargli le simpatie di una larga parte del pubblico socialista. In tali condizioni, "l'azione della sinistra, volta a provocare il 'pronunciamento' della base contro Bissolati, può svilupparsi senza difficoltà eccessive. In concomitanza e in appoggio degli attacchi che agli inizi del 1903 la milanese 'Avanguardia socialista' lancia contro la direzione Bissolati [...], molte Sezioni fanno pervenire alla Direzione del partito ordini del giorno nei quali dichiarano che esse cesseranno di sostenere il giornale se non ne sarà cambiata la direzione. Resistere, dichiara allora Bissolati, vorrebbe dire mettere in pericolo la vita dell'"Avanti!" e il 1° aprile egli rassegna alla Direzione del partito le sue dimissioni"⁴.

Alla guida del quotidiano è chiamato, in veste di rappresentante della corrente rivoluzionario-sindacalista, Enrico Ferri, le cui vere posizioni, in realtà, non collimano così puntualmente con quelle dei maggiori esponenti della sinistra, come emergerà nel febbraio 1906, quando il direttore promuoverà l'appoggio dei socialisti all'effimero

⁴ G. Arfé (a cura di), *Storia dell'Avanti! 1896-1926*, Edizioni Avanti!, Milano-Roma 1956, p. 55.

governo del liberal-conservatore Sonnino. L'“Avanti! della Domenica” accoglie l'annuncio dell'avvicendamento a capo del quotidiano socialista in un redazionale del 12 aprile 1903 (cfr. Antologia).

Il 10 maggio 1903, dunque, la guida dell'“Avanti!” è assunta da Enrico Ferri; con lui il giornale perde la severa austerità degli inizi e si fa più vivace, estendendo la sfera dei suoi interessi. La nuova impostazione privilegia le polemiche, gli scandali, le denunce, l'enfasi battagliera delle grandi campagne; tutto ciò, sommato all'impiego di un linguaggio violento e ad effetto, contribuisce ad aumentare le tirature. Anche al supplemento settimanale Ferri non manca di rivolgere subito le proprie cure: sul numero del 31 maggio 1903 si legge ch'egli “prossimamente provvederà alla collaborazione dell'“Avanti! della Domenica”. Frattanto sono stati incaricati Piva e Monticelli di collaborare ordinariamente. Altri redattori e collaboratori si aggiungeranno ai suddetti quanto prima”⁵.

L'effetto più immediato dei cambiamenti apportati, e soprattutto delle nuove linee d'indirizzo suggerite - evidentemente - da Ferri, è individuabile nell'intensificarsi della vena anticlericale, da interpretare pure alla luce del rinvigorito interesse per la cronaca vaticana, provocato dall'aggravarsi delle condizioni di salute di papa Leone XIII, che morirà il 20 luglio di quell'anno.

La prima fase di vita del periodico va concludendosi rapidamente: sul fascicolo del 30 agosto 1903 compare in copertina una *Dichiarazione* che annuncia significative trasformazioni gestionali e organizzative: “a cominciare dal prossimo numero l'“Avanti! della Domenica” cesserà di essere pubblicato a Firenze a cura di G. Nerbini, e verrà invece edito a Roma da Luigi Mongini. La direzione sarà assunta dall'on. Savino Varazzani e da Vittorio Piva”⁶. Il vecchio editore Nerbini, sentendosi chiamato a fornire ulteriori spiegazioni in merito ai mutamenti in atto, tiene a precisare tutto è avvenuto di comune accordo, senza traumi e conflitti: “nel lasciare *volontariamente* l'Amministrazione di questo periodico, al quale per otto mesi continui dedicai tutta la mia attività facendo ogni sforzo ed ogni sacrificio possibile per diffonderlo, sento il dovere di ringraziare l'avv. Alfredo Angiolini, che ne tenne la direzione, e tutti i gentili collaboratori che mi secondarono nell'arrischiata impresa. Alla nuova Direzione e al nuovo Editore Mongini, che ora si prende a sostenere questo grave peso, l'augurio sincero di meritato successo e il saluto cordiale di chi sa di aver compiuto tutto il proprio dovere”⁷.

In verità, appare evidente che la profonda ristrutturazione cui va incontro l'“Avanti! della Domenica” è opera di Enrico Ferri, il quale, già poche settimane dopo la designazione alla guida del quotidiano, nomina Vittorio Piva a collaborare al settimanale (cui, del resto, aveva già fornito alcuni articoli⁸), per poi promuoverlo, nel giro di nemmeno tre mesi, a condirettore a fianco del deputato socialista Savino Varazzani, dopo aver “defenestrato” Alfredo Angiolini.

Il primo numero della “Nuova serie” dell'“Avanti! della Domenica” esce il 5 settembre 1903, senza alcuna interruzione rispetto all'edizione precedente: sintomo evidente che il cambiamento fu accuratamente predisposto, sebbene annunciato ai lettori

⁵ s.a., *Enrico Ferri per l'Avanti! della Domenica*, in “Avanti! della Domenica”, I, 21, Firenze, 31 maggio 1903, [p. 6].

⁶ s.a., *Dichiarazione*, in “Avanti! della Domenica”, I, 33, Firenze, 30 agosto 1903, [p. 1].

⁷ G. Nerbini, s.t., in “Avanti! della Domenica”, I, 33, Firenze, 30 agosto 1903, [p. 1].

⁸ Per esempio V. Piva, *Il Campanile di S. Marco*, in “Avanti! della Domenica”, I, 9, Firenze, 1° marzo 1903, [pp. 4-5].

con minimo anticipo. Dal punto di vista dell'impaginazione e dell'impostazione grafica, al contrario, il salto è enorme: diminuisce sensibilmente il numero delle illustrazioni, spariscono *in toto* le rubriche dell'antecedente edizione, peggiora la qualità della carta e si riduce un po' il formato, che passa da 41,5 × 29 a 40 × 28 centimetri; immutati restano la scritta della testata (privata, però, del precedente corredo esornativo), il numero di pagine (otto) e il prezzo, fermo a dieci centesimi (e cinque lire per l'abbonamento annuo).

La sede della direzione e dell'amministrazione si sposta da Firenze a Roma in via San Claudio 57, a due passi da Montecitorio e, soprattutto, a stretto contatto con la redazione dell'"Avanti!" (che stava in via di Propaganda 16); la Tipografia Operaia Romana, che opera nell'adiacente via della Vite, stampa la rivista per conto dell'editore Luigi Mongini. Il fondo di apertura, firmato dai nuovi direttori Varazzani e Piva⁹ (cfr. Antologia), è molto prudente, vago, attendista; l'unico – ma assai significativo – proposito che lascia trapelare è quello di rendere il settimanale "una proiezione più prossima e più immediata" dell'"Avanti!". Ferri, insomma, non intendeva concedere al supplemento domenicale quell'autonomia politica e culturale garantitagli dal suo predecessore Bissolati, bensì farne una sorta di "prolungamento".

In quarta pagina, sempre sul primo numero della nuova serie, compare un interessante corsivo che, sfruttando la risorsa retorica della reticenza, intende suscitare attesa intorno alle figure dei nuovi collaboratori¹⁰, che, come prevedibile, almeno in principio saranno perlopiù esponenti – da Enrico Leone a Tomaso Monicelli – di quella corrente rivoluzionaria che aveva portato Ferri alla direzione dell'"Avanti!". Costante e manifesta è d'altronde la volontà di far fronte comune con le altre pubblicazioni dell'area socialista, in una prospettiva unitaria che risponde al nuovo indirizzo redazionale.

La numerazione delle uscite dell'"Avanti! della Domenica", ripartita dall'inizio in coincidenza dell'avvio della seconda serie del periodico nel settembre 1903, prosegue senza soluzione di continuità nell'anno successivo, cosicché il fascicolo del 3 gennaio 1904 sarà il II, 18 anziché il II, 1, e così via fino al II, 69 del 25 dicembre. A partire dal numero II, 23 del 7 febbraio il settimanale non è più stampato dalla Tipografia Operaia Romana di via della Vite, bensì, sotto la responsabilità di Antero Antonelli, nello Stabilimento Tipografico Italiano che l'editore Mongini ha appena creato a Frascati.

A cominciare da febbraio la rivista ospita saltuariamente una rubrica in cui si riportano i *Giudizi sull'"Avanti della Domenica"* comparsi su altre testate (inutile dire che si privilegiano quelli positivi). Tra i primi a complimentarsi per il nuovo corso della rivista è il periodico milanese "Avanguardia Socialista", alfiere dell'ala rivoluzionaria del partito e già protagonista della compagna contro Bissolati.

Frattanto si approssima per il PSI un appuntamento fondamentale, ovvero l'ottavo congresso nazionale, che si terrà a Bologna. A dispetto dell'apparente distacco che Piva vuol manifestare, in quanto responsabile di un supplemento che s'occupa di cultura più che di politica, il condirettore dell'"Avanti! della Domenica" non rinuncia a dire la sua, insistendo a più riprese – pur rimarcando la propria dichiarata neutralità – sulla necessità di trovare una comune piattaforma di azione, onde scansare lo spettro di una paventata scissione tra la corrente rivoluzionaria e quella riformista, che indebolirebbe in maniera

⁹ Nel *colophon* nella rivista, tuttavia, è indicato come "direttore responsabile" il solo Vittorio Piva, di cui, in effetti, l'attivismo e la presenza sulle pagine della rivista attraverso fondi, editoriali e articoli saranno sempre infinitamente maggiori rispetto a quelli di Varazzani, che sembra svolgere un compito di mero controllo, piuttosto che di reale gestione e indirizzo.

¹⁰ s.a., *I nostri collaboratori*, in "Avanti! della Domenica", I (Nuova serie), 1, Roma, 5 settembre 1903, p. 4.

fatale la causa dei lavoratori¹¹. Ciò che sta a cuore a Piva, insomma, è la causa dell'unità, in totale sintonia con le posizioni di Ferri.

Dal punto di vista grafico, il fascicolo del 26 giugno 1904 registra una fondamentale e definitiva innovazione, che segna – almeno simbolicamente, e forse in modo non del tutto deliberato – un primo conato autonomistico, un gesto di affrancamento dalla stretta tutela esercitata dal giornale socialista sul suo domenicale: nella testata, infatti, alla scritta “*Avanti!*” è tolto l'originario punto esclamativo, e mutato il carattere tipografico (eliminando il tipico corsivo), che diviene unico per tutte le parole del titolo, disposte non più su due livelli, ma in una riga sola.

Inoltre, nella copertina del numero del 26 giugno fa la sua comparsa – riforma non meno importante, benché ancora non stabilizzata – il colore, che prima era apparso soltanto in occasioni straordinarie e speciali, come quella del Primo Maggio o dell'uscita speciale del Ferragosto 1903.

Il 24 luglio 1904 l'“*Avanti! della Domenica*” pubblica un ampio articolo di Paolo Orano (cfr. Antologia) che risponde agli attacchi contro il socialismo lanciati dall'“*Ora*” di Palermo e dalle riviste della cosiddetta “*avanguardia fiorentina*”, cioè “*Il Leonardo*” di Gian Falco e Giuliano il Sofista (pseudonimi rispettivamente di Giovanni Papini e di Giuseppe Prezzolini), “*Il Regno*”, diretto da Enrico Corradini, e l'“*Hermes*” di Giuseppe Antonio Borgese. La riconciliazione con i “*giovani individualisti*” fiorentini avverrà, sempre sulle pagine dell'“*Avanti della Domenica*”, nemmeno due anni più tardi, quando Vittorio Piva lascerà direttamente la parola a Giovanni Papini ospitando un suo testo (cfr. Antologia), preceduto da un ironico cappello redazionale e accompagnato da un divertente disegno caricaturale di Guglielmo Genua.

Il numero II, 59, uscito il 16 ottobre 1904, si segnala per due motivi: apprendiamo dal *colophon* che Antonio Mercatali ha sostituito Antero Antonelli in qualità di responsabile, presso lo Stabilimento Tipografico Italiano di Frascati, della stampa del settimanale di via San Claudio. Inoltre, nella consueta rubrica dei *Giudizi sull'“Avanti della Domenica”* compare per la prima volta un apprezzamento proveniente dall'estero, interessante per il riferimento all'estraneità del settimanale a correnti, conventicole o chiesuole ideologiche, che diverrà uno dei cavalli di battaglia del direttore Piva nella difesa del proprio lavoro.

Significativo, sul numero del 30 ottobre 1904, è l'annuncio del prossimo debutto di “*Poesia*”¹², la sontuosa rivista (elitaria già nel prezzo astronomico di una lira la copia) fondata e diretta da Filippo Tommaso Marinetti come luogo di apertura all'avanguardia letteraria d'oltralpe e di raccolta delle giovani forze antitradizionaliste dell'intellettualità italiana, rivoluzionaria tanto nella veste tipografica quanto nella proposta culturale. L'attenzione riservata dall'“*Avanti della Domenica*” alle gesta letterarie del futuro fondatore del Futurismo proseguirà anche nelle annate successive: nel dicembre 1905, per esempio, appariranno ben due recensioni, entrambe elogiative, della sua nuova “*tragédie satirique*” *Le roi Bombance*, a firma di Carlo Basilici (cfr. Antologia) e di Tomaso Monicelli¹³.

Con il numero III, 1 inizia un nuovo corso per il settimanale: le pagine da otto salgono a dodici, il formato si riduce ancora, passando da 40 × 28 a 34 × 25 centimetri, e compare la tipologia, che resterà stabile per la restante durata delle pubblicazioni, della

¹¹ v. p. [V. Piva], *A Bologna*, in “*Avanti! della Domenica*”, II, 32, Roma, 10 aprile 1904, p. 5.

¹² s.a., *In Margine*, in “*Avanti della Domenica*”, II, 61, Roma, 30 ottobre 1904, p. 7.

¹³ T. Monicelli, *Motivi d'arte e di vita. Santa Putretudine*, in “*Avanti della Domenica*”, III, 47, Roma, 3 dicembre 1905, pp. 6-7.

copertina a colori a piena pagina. Il *colophon* recante i dati editoriali, precedentemente ospitato perlopiù in calce all'ultima pagina, si sposta nella seconda facciata.

Direzione e amministrazione traslocano, restando sempre nella capitale, da via San Claudio nella vicina via del Seminario 86, dietro il Pantheon. La rivista, inoltre, non è più stampata nello stabilimento di Luigi Mongini a Frascati, ma dalla Tipografia Industria e Lavoro di Roma, ubicata all'indirizzo Coppelle 35 (tra Montecitorio e la chiesa di Sant'Agostino). Le vere ragioni di questo cambiamento saranno esposte da Vittorio Piva soltanto due anni più tardi, nel corso della durissima polemica sull'antimilitarismo che lo vedrà contrapposto a Enrico Ferri:

gli amici ed il Partito hanno un po' il diritto di sapere perché io sono direttore e proprietario dell'"Avanti della Domenica"[14]. [...]

Verso la fine dell'anno di grazia 1904, Luigi Mongini, editore dell'"Avanti della Domenica", fece sapere a me e a Savino Varazzani che lo dirigevamo, ch'egli con il 1905 non avrebbe continuata la pubblicazione del giornale, anche per il fatto che l'"Avanti!" non intendeva comperare più per i suoi abbonati parecchie migliaia di copie alla settimana.

Il giornale sarebbe morto se io non mi fossi assunto l'impresa, della quale la direzione dell'"Avanti!" volle completamente disinteressarsi... Veramente il giornale fu da me risuscitato, ché il primo numero di gennaio 1905 non poté uscire. Era morto; io lo rimisi in vita operando, come vedono i lettori, un miracolo degno di S. Gennaro. Nessuno fece opposizione e l'on. Enrico Ferri dichiarò replicatamente prima e dopo di non volerne sapere dell'"Avanti della Domenica" che rimase - senza un solo abbonato - sulle mie spalle. Nell'aprile 1905, uscii dall'"Avanti!" e naturalmente io rimasi direttore e proprietario dell'"Avanti della Domenica". Su questa mia proprietà né Ferri né altri ebbe mai nulla da dire: anzi essa fu esplicitamente riconosciuta¹⁵.

Insomma, benché allora non lo si desse a vedere sulle colonne della rivista, tra il dicembre 1904 e il gennaio 1905 (e anche oltre) la situazione era assai delicata e rischiosa, dal punto vista sia finanziario sia gestionale: occorreva ripartire da zero, ripensando l'impostazione del settimanale e organizzando una vasta campagna di sottoscrizioni in grado di sostenerlo economicamente, tanto più alla luce dei mancati introiti determinati dal disimpegno dell'"Avanti!" e dall'aumento della paginazione a parità del prezzo di vendita. Si spiega così l'intenso *battage* pubblicitario messo in atto sin dal primo numero della terza annata. Ogni via è tentata per assicurare al periodico le risorse indispensabili alla sopravvivenza, dagli abbonamenti cumulativi alla vendita per corrispondenza dei ritratti di Carducci, August Bebel (socialista tedesco), Edmondo De Amicis ed Ernst Heinrich Haeckel (zoologo evoluzionista).

Resta da spiegarsi quale fosse il motivo del venir meno del sostegno dell'"Avanti!", e quale dissidio fosse evidentemente sorto tra Ferri e Piva, in precedenza così concordi. Credo che la spiegazione più verosimile vada ricercata nella dichiarata indipendenza del settimanale dalle "direttive culturali" decise a livello centrale dai vertici socialisti, specialmente in merito al tema del rapporto tra politica e arte. In effetti, Piva rifiutava con risolutezza di asservire alla propaganda o ad altri fini le manifestazioni della creatività: il

¹⁴ La dicitura "Direttore respons., proprietario" fa la sua apparizione sull'"Avanti della Domenica" a partire dal numero III, 7 del 19 febbraio 1905, e rimarrà inalterata fino alla chiusura del settimanale nel marzo 1907.

¹⁵ V. Piva, *Enrico Ferri contro l'"Avanti della Domenica"*. *Un po' di storia*, in "Avanti della Domenica", V, 4, Roma, 26 gennaio 1907, p. 3.

suo obiettivo era di natura essenzialmente educativa, era l'“elevazione morale ed intellettuale”¹⁶ dei lettori: in ciò, per lui, consisteva la funzione sociale in qualche modo attribuibile all'arte, non certo nella sua subordinazione a scopi di natura politica, o nella pura e semplice rappresentazione realistica delle condizioni dei poveri, degli esclusi e degli oppressi. Alla scelta dei disegni e delle tavole a colori che ornavano la rivista, quindi, sovrintendevano in primo luogo il gusto, il libero discernimento critico, e non - o almeno non in misura preponderante - l'istanza ideale o ideologica: “l'unico [...] carattere sociale che l'Arte può avere”, scriveva Piva nel maggio 1905, “è la bellezza, in tutti i suoi vari aspetti”¹⁷. Come si può intuire, erano posizioni “forti” e insolite all'interno della sinistra italiana, che dovettero provocare incomprensione e avversione da parte di molti, la corrente sindacalista-rivoluzionaria, Enrico Ferri e l'“Avanti!” *in primis*.

Le difficoltà materiali dell'impresa editoriale e l'ostilità dei compagni di partito probabilmente spronarono Piva, carattere orgoglioso e battagliero, a impegnarsi sempre di più nel miglioramento del settimanale, che conosce proprio nel 1905 la sua annata qualitativamente più alta, con esiti straordinari sia nella grafica delle tavole di copertina sia nel pregio e nella varietà degli articoli, con prestigiose collaborazioni su entrambi i fronti. Persino Gabriele d'Annunzio fa sentire la sua voce, mandando a Piva un sonetto da pubblicare sulla rivista e un messaggio di “cordiale consentimento all'impresa letteraria” condotta “con sì nobile coraggio - contro tanta vanità di retori deformi e contro l'opinione comune della Sua parte politica - affermando che l'opera d'arte ha soltanto nella pura bellezza il più alto valore sociale”¹⁸.

Vanno segnalati, nella primavera del 1905, i due numeri monografici dedicati dall'“Avanti della Domenica” a scultori contemporanei: il 16 aprile quello sull'appena scomparso Constantin Meunier (cfr. Antologia), cui segue a stretto giro, il 18 giugno, un superbo fascicolo su Leonardo Bistolfi (cfr. Antologia). Senza dimenticare la consueta uscita speciale del Primo Maggio, cui è garantito il contributo di illustratori d'eccezione come Giacomo Balla, Basilio Cascella, Plinio Nomellini, Arturo Noci, Giovambattista Crema, Luigi Onetti, Giorgio Kienerk.

Malgrado l'ottima qualità raggiunta dal periodico e l'abile strategia promozionale messa in atto, la situazione finanziaria dev'essere comunque ancora precaria, se la gestione del settimanale è indotta a bandire un abbonamento speciale dal 1° giugno al 31 dicembre (poi replicato a decorrere dal 15 giugno, dal 15 luglio, dal 23 luglio, dal 1° agosto, dal 1° settembre e dal 1° novembre alla fine del 1905, ovviamente a costi decrescenti), programmando tutta una serie di doni o premi semigratuiti per coloro che aderiscano all'offerta. Lo stesso Piva, ai primi di luglio, non esita a rivolgersi ai lettori lanciando un ulteriore appello alle sottoscrizioni¹⁹.

Per quel che concerne l'aspetto tecnico-gestionale, va ancora riscontrata una novità: durante il mese di agosto la direzione e l'amministrazione del periodico abbandonano la sede di via del Seminario per trasferirsi definitivamente - sarà l'ultimo spostamento - in via Porta Pinciana 10, cioè allo stesso recapito dell'abitazione privata di Piva; si può

¹⁶ S. Varazzani - V. Piva, *Ai compagni, ai lettori!*, in “Avanti della Domenica”, II, 18, Roma, 3 gennaio 1904, p. [1].

¹⁷ s.a. [V. Piva], *Sempre per intenderci*, in “Avanti della Domenica”, III, 18, Roma, 7 maggio 1905, p. 6.

¹⁸ s.a. [V. Piva], *Gabriele D'Annunzio e l'“Avanti della Domenica”*, in “Avanti della Domenica”, III, 23, Roma, 11 giugno 1905, p. 6 (cfr. Antologia).

¹⁹ L'Amministrazione [V. Piva], *Due parole ai lettori*, in “Avanti della Domenica”, III, 27, Roma, 9 luglio 1905, p. 3.

leggere per la prima volta il nuovo indirizzo sul numero III, 33 del 27 agosto, che esce, non a caso, a due settimane di distanza dal precedente.

Quanto all'impostazione e ai temi trattati dall'"Avanti della Domenica", occorre notare che va sempre più accentuandosi l'attenzione alle questioni artistiche: oltre agli importanti articoli monografici su pittori, scultori e architetti, abbondanti e puntuali cronache e recensioni sono dedicate alle mostre in corso, dalla VI Biennale di Venezia all'Esposizione marchigiana di Macerata; e già si comincia a parlare dei preparativi della grande rassegna internazionale che nel 1906 a Milano celebrerà l'inaugurazione del traforo del Sempione.

Tra le rubriche create *ex novo*, se ne segnalano due consacrate in maniera specifica alle corrispondenze artistiche, rispettivamente da Firenze e da Napoli: la prima, *Sovra il bel fiume d'Arno...*, è affidata a Diego Garoglio e debutta sul fascicolo del 12 febbraio 1905 (cfr. Antologia); la seconda, curata da Fokion Vakalopoulos, inizia il 26 marzo sotto il titolo *Dagli ozi campani*. Del resto, anche altre nuove sezioni del periodico, ospitate in decima e/o undicesima pagina, si occupano con assiduità di fatti e argomenti attinenti all'arte: dalla rubrica *Libri ed autori*, che esordisce sul numero III, 11 del 19 marzo, alla miscellanea *Notizie*, avviata il 6 agosto 1905.

Pure sul versante letterario non mancano contributi di spessore e particolare rilevanza; prosegue inoltre, benché forse con minor frequenza rispetto alle annate precedenti, la pubblicazione di poesie e prose originali.

Nonostante le difficoltà finanziarie, Vittorio Piva è riuscito a mantenere in vita l'"Avanti della Domenica" per l'intero 1905, e contemporaneamente ad accrescerne il prestigio e la fama da una parte, e a procurargli l'ostilità e la diffidenza dall'altra (penso soprattutto a Ferri e all'"Avanti!").

L'annata 1906 si apre con un significativo editoriale (cfr. Antologia) che rivendica i risultati raggiunti, ribadisce gli ambiziosi propositi programmatici del settimanale e, sottolineando la propria assoluta indipendenza di pensiero, di giudizio e d'azione, invita caldamente i lettori ad abbonarsi all'"Avanti della Domenica" per poterne assicurare la continuazione e il costante progresso.

Coerentemente con gli impegni e le promesse, durante il 1906 la rivista di Vittorio Piva conferma e rafforza le linee di tendenza e sviluppo già emerse e rilevate nell'annata precedente. Si può ribadire che l'attenzione alle questioni artistiche - eccetto che nella fase in cui infurierà la polemica sull'antimilitarismo - si fa preminente ed essenziale, di pari passo con il costante valore dell'apparato illustrativo. Numerosi e di grande impegno, per esempio, sono i pezzi dedicati all'Esposizione internazionale del Sempione aperta a Milano, con contributi a firma di Giannetto Falchetti, Osea Felici e Giovanni Battista Marchesi. Non sono trascurate nemmeno altre importanti mostre come l'Esposizione di belle arti di Roma, di cui Goffredo Bellonci realizza tre ampie corrispondenze (cfr. Antologia). Voi poi notata la speciale premura posta nel sostenere e promuovere i periodici locali di cultura letteraria e artistica che vanno nascendo in varie parti d'Italia, dall'"Illustrazione Abruzzese" di Giuseppe Romualdi e Basilio Cascella alla "Rivista Marchigiana Illustrata", all'"Illustrazione Emiliana".

Per ciò che riguarda i numeri monografici, mentre sono rimesse in vendita le rimanenze di quelli passati, nel corso del 1906 se ne realizzano tre *ex novo*: il 4 febbraio in onore dell'attrice Giacinta Pezzana, il 15 luglio per Auguste Rodin (cfr. Antologia), il 9 dicembre in omaggio dell'artista d'origine polacca Enrico Glicenstein (cfr. Antologia). Il

fascicolo consacrato allo scultore francese, in particolare, è preceduto, accompagnato e seguito da un *battage* intensissimo: annunciato a più riprese già in maggio, esso è rimandato – in base a quanto si apprende da una dichiarazione redazionale – per via di una presunta e subito smentita malattia del dedicatario, per uscire, infine, a metà luglio²⁰.

Il numero rodiniano ottiene un ottimo risultato sia di vendite, sia di critica: la “Nuova Antologia” scrive ch’esso “continua a suscitare grande interesse: contiene scritti di C. Mauclair, G. Cena, L. Bistolfi, ecc., oltre a superbe riproduzioni fotomeccaniche delle principali opere dello scultore francese”²¹. Lo stesso Rodin non fa mancare il suo plauso, inviando a Piva una breve lettera esprimente compiacimento e gratitudine, riportata sul fascicolo del 19 agosto 1906:

Caro Signore,

abbia i miei più vivi ringraziamenti per la bellissima pubblicazione che ha avuto la cortesia di inviarmi.

Gli articoli sono molto belli e ne sono tanto più felice in quanto so da quali illustri sono stati scritti.

Gli elogi che vengono da tali persone non possono farmi che un gran piacere; le riproduzioni sono fatte molto bene e disposte con gusto squisito.

Voglia gradire, caro Signore, la mia riconoscenza e l’espressione dei miei sentimenti più vivi.

RODIN²².

Avvicinandosi la conclusione dell’anno, riprenderà la campagna d’abbonamenti per il 1907, preannunciata già nella seconda decade di novembre e ufficialmente inaugurata sull’ultimo numero di quel mese. Ma, a dispetto degli sforzi compiuti, anche durante il 1906 la situazione finanziaria del periodico non dovette risollevarsi in modo decisiva, se l’amministrazione fu costretta a ospitare persino inserzioni pubblicitarie un poco *osé*.

Tuttavia, a mettere seriamente in forse la stessa sopravvivenza della rivista, fino a determinarne il tracollo, fu in maniera determinante lo scatenarsi di una furiosa polemica, che andò addirittura assumendo i connotati dello scontro diretto, tra l’“Avanti della Domenica” e l’“Avanti!”, in particolare nelle persone dei rispettivi direttori Vittorio Piva ed Enrico Ferri²³. Oggetto del contendere era la dottrina radicalmente antimilitarista propugnata dal socialista francese Gustave Hervé, che invocava lo “sciopero” dei soldati e la loro insurrezione contro lo Stato, in vista della totale eliminazione degli eserciti in nome di un pacifismo a oltranza.

Già nell’autunno del 1905 Piva aveva contestato e confutato questa teoria in un articolo scritto per “Il Lavoro” di Genova, e poi attraverso un lungo editoriale, impostato sotto forma di risposta a Ettore Ciccotti (autore, al contrario, di un pezzo sui *Voluti pericoli dell’antimilitarismo*), apparso sull’“Avanti della Domenica” del 23 ottobre 1905, che costituisce probabilmente la più organica e compiuta esposizione del suo pensiero in materia:

²⁰ s.a., s.t., in “Avanti della Domenica”, IV, 17, Roma, 1° maggio 1906, p. 4.

²¹ s.a., *Il nostro numero dedicato a Rodin*, in “Avanti della Domenica”, IV, 35, Roma, 16 settembre 1906, p. 10.

²² s.a., s.t., in “Avanti della Domenica”, IV, 32, Roma, 19 agosto 1906, p. 7.

²³ Occorre notare che di Savino Varazzani, condirettore dell’“Avanti della Domenica” dal settembre 1903, ormai da tempo non v’è più traccia sulle pagine della rivista, benché non comparirà mai un esplicito e formale annuncio di un suo ritiro o di dimissioni. L’ultima volta che il suo nome è citato (dopo un lungo silenzio, peraltro) è sul numero IV, 27 del 15 luglio 1906.

noi riconosciamo [...] che l'esercito italiano è pessimamente organizzato [...] che il nostro esercito è pessimamente diretto... ma e per questo? Dobbiamo scioglierlo?

[...] La critica deve essere spietata, ma non con il fine di demolire per demolire, ma demolire per costruire una salda, moderna organizzazione militare che sia non arma di classe, ma presidio alla nazione, difesa alle minacce che si disegnano all'orizzonte.

Per concludere [...], la politica estera del partito socialista, non deve orientarsi nel senso non diremo antipatriottico, ma antidemocratico voluto dall'Hervé e dai suoi imitatori italiani, ma nel senso di raggruppare le nazioni democratiche e di far di esse diga alla reazione [...]²⁴.

La scintilla, tuttavia, divampò soltanto nel settembre 1906, a motivo di un articolo, intitolato *Alibi della vigliaccheria*, in cui Piva si opponeva all'opinione invalsa tra i socialisti - una sorta di pretesa "verità di partito", a suo modo di vedere - secondo cui i generali dell'esercito italiano, sin dalla fallimentare campagna del 1866, erano complessivamente accusabili di pusillanimità. Per il direttore dell'"Avanti della Domenica" (che era figlio, si ricordi, di un generale garibaldino poi passato nell'esercito regolare), insomma, le grandi sconfitte di Custoza e di Adua non andavano imputate né agli ufficiali, né tanto meno ai soldati, che sempre si erano battuti con coraggio e valore, sebbene talvolta per cause discutibili, bensì alle endemiche deficienze organizzative, agli errori strategici e alle gelosie e agli antagonismi esistenti tra i responsabili massimi delle nostre milizie.

Il giudizio manifestato da Piva suscitò, com'era prevedibile, l'ira di un vasto segmento del socialismo italiano, provocando principalmente l'indignazione dell'ala rivoluzionario-sindacalista; non si dimentichi, inoltre, che il tutto avveniva alla vigilia del congresso nazionale, programmato per il mese d'ottobre 1906, nel corso del quale la vicenda poté assumere un rilievo e destare risonanza e reazioni che in un momento meno teso e agitato difficilmente si sarebbero registrate.

Tant'è, l'*Alibi della vigliaccheria* attirò sull'"Avanti della Domenica" e sulla sua gestione l'anatema del quotidiano di partito, che, come s'è visto, era già alquanto maldisposto nei confronti del settimanale (né aveva mancato di dimostrarlo) per via della sua dichiarata indipendenza e in ragione della linea editoriale ch'esso era andato assumendo in riferimento alla questione dell'"arte sociale".

Sul numero del 23 settembre 1906 Vittorio Piva diede conto perciò della "scomunica" in cui era incappato²⁵ e, ad aggravare ulteriormente la propria posizione, sullo stesso fascicolo avviava l'iniziativa di un "referendum" intorno alla nozione di antimilitarismo: in sostanza, esponenti e attivisti socialisti (ma non solo) erano invitati a esprimere il loro parere sulla dottrina herveista, rispondendo o commentando tre quesiti nella cui formulazione erano già di per sé evidenti l'opinione di chi li proponeva e la replica che ci si aspettava o augurava²⁶. L'obiettivo principale era di dimostrare che l'idea

²⁴ V. Piva, *Contro il militarismo non contro l'esercito. Risposta a Ettore Ciccotti*, in "Avanti della Domenica", III, 42, Roma, 29 ottobre 1905, p. 4.

²⁵ V. Piva, *La nostra eresia e la nostra scomunica*, in "Avanti della Domenica", IV, 36, Roma, 23 settembre 1906, pp. 3-4: "l'Avanti! invasato da sacro terrore alla lettura nel nostro articolo su l'alibi della vigliaccheria, snaturandone il significato e sostituendo parole a parole in modo che il nostro pensiero fosse irriconoscibile, ci lanciava nel numero di venerdì 14, la solenne scomunica. E come fossimo rei d'aver saccheggiata la cassa del partito, l'Avanti! [...] ci dipingeva al grande pubblico [...] come 'militaristi dei peggiori' e quindi poco meno che briganti da strada".

²⁶ s.a., *Il nostro "referendum" sulla propaganda antimilitarista. Domande*, in "Avanti della Domenica", IV, 36, Roma, 23 settembre 1906, p. 4: "I. Date le presenti condizioni politiche internazionali, quale giudizio credete

sostenuta dall'“Avanti della Domenica”, a dispetto degli anatemi subiti, era quella della *maggioranza del partito*, come il suo direttore affermerà esplicitamente al termine della controversia²⁷. E le risposte non tardarono ad arrivare e a essere riportate sulle colonne della rivista, monopolizzata per ben dieci numeri dalla polemica, che durò nel complesso per cinque mesi²⁸. Né il quotidiano “Avanti!” fu da meno, ospitando, tra la metà di

di esprimere sulla propaganda antimilitarista, che si informa alle note idee del francese Hervé? II. Se respingete le idee dell'Hervé, quale attitudine, secondo voi, deve assumere la democrazia di fronte alla propaganda antimilitarista? III. Ammesso come dato di fatto incontestabile ed incontestato che specie all'Austria formidabilmente fortificata e pronta alle nostre frontiere, nulla militarmente abbiamo da opporre, perché l'esercito italiano manca di una adeguata organizzazione e le nostre frontiere verso l'Austria sono indifese, deve l'Italia – premessa o no un'inchiesta sulla nostra compagine militare – provvedere anche con nuove spese ad una solida organizzazione dell'esercito sì da renderlo sufficiente al suo compito, o affidandosi al destino, deve piuttosto contentarsi dello *statu quo* o diminuire le spese militari?”.

²⁷ V. Piva, *Enrico Ferri contro l'“Avanti della Domenica”*. *Un po' di storia*, in “Avanti della Domenica”, V, 4, Roma, 26 gennaio 1907, p. 4.

²⁸ V. Piva, *La nostra eresia e la nostra scomunica*, in “Avanti della Domenica”, IV, 36, Roma, 23 settembre 1906, pp. 3-4; s.a., *Il nostro “Referendum” sulla propaganda antimilitarista*, in “Avanti della Domenica”, IV, 37, Roma, 30 settembre 1906, pp. 3-7 [interventi di Adolfo Zerboglio, Achilla Loria, Francesco Coletti, Armando Melis, Tomaso Monicelli, Gino Pieri, Ercole Rivalta, Olindo Malagodi, Piero Jacchia, Tito Finti e Orazio Manfredo Pedrazzi]; s.a., *Il nostro “referendum” sulla propaganda antimilitarista*, in “Avanti della Domenica”, IV, 38, Roma, 7 ottobre 1906, pp. 4-6 [interventi di Leonida Bissolati, Arturo Labriola, Ugo Ogetti, Vittorio Lollini, Gustavo Chiesi, Angiolo Silvio Novaro, Giovanni Modena, Pio Viazzi, Giacinto Stiavelli, Giovanni Ciruolo, Umberto Ferrari, Giuseppe Lazzarini e Giov. Tito Mari]; s.a., *Il nostro “Referendum” sulla propaganda antimilitarista*, in “Avanti della Domenica”, IV, 39, Roma, 14 ottobre 1906, pp. 3-7 [interventi di Rinaldo Rigola, Salvatore Barzilai, Giuseppe Rensi, Ernesto Teodoro Moneta, Ernesto Majocchi, Achille Crespi, Gaetano Falconi, Luigi Arimattei, Gabriele Galantara, P. Gionatasio, Giusto Calvi, Ezio Maria Gray, Giulio De Frenzi, Tomaso Bruno, Giulio Mammarella, Francesco Chiesa, Napoleone Colajanni e Gaetano Salvemini]; s.a., s.t., in “Avanti della Domenica”, IV, 39, Roma, 14 ottobre 1906, p. 7; s.a., *Il nostro “Referendum” sulla propaganda antimilitarista*, in “Avanti della Domenica”, IV, 40, Roma, 23 ottobre 1906, pp. 3-7 [interventi di Enrico Ferri, Giovanni Zibordi, Roberto Mirabelli, Gino Piva, Garzia Cassola, Gustavo Sacerdote, Edmondo Spagnolo, Gino Bernabò-Silorata, Michele Gina, Tomaso Codifava, Francesco De Luca, Giorgio Mangiareti, Panfilo Gentile, Delfo Martello, Giuseppe Marini, Annibale Ancona, Emilio Nicastro, Francesco Maraja, Costantino Guidi, Liborio Granone e Giusto Calvi]; s.a., *Il nostro “Referendum” sulla propaganda antimilitarista*, in “Avanti della Domenica”, IV, 41, Roma, 30 ottobre 1906, pp. 3-8 [interventi di Benedetto Croce, Umberto Caratti, Giovanni Merloni, Antonio Graziadei, Silvio Quarti, Mario Vianello-Chiodo, Tommaso Pirocchi, Renzo Mossa, Giulio Barni, F. S. Felici, Tèseo Rossi, Antonino Bifani, Ugo Marchi, Ugo Ortona, Ugo Imperatori, Gerolamo Falabrino, Giulio Maes, Marcello Montani, Arigilio De Roberto, Luigi Maria Bossi e Silvio Drago]; s.a., *Voci di solidarietà*, in “Avanti della Domenica”, IV, 41, Roma, 30 ottobre 1906, p. 8; V. Piva, *Il nostro “Referendum” sulla propaganda antimilitarista. Concludendo*, in “Avanti della Domenica”, IV, 42, Roma, 6 novembre 1906, pp. 3-6; s.a., *Le ultime risposte sul “referendum”*, in “Avanti della Domenica”, IV, 42, Roma, 6 novembre 1906, pp. 6-7, 12 [interventi di Michele Palatini, Felice Momigliano, Goffredo Bellonci, Antonio Agresti, Antonio Cantilena, Francesco Saverio Mazzarolo, Luigi Severi e Guido Giovannetti]; v. p. [V. Piva], *Il nostro “referendum” sulla propaganda antimilitarista. La nostra vittoria*, in “Avanti della Domenica”, IV, 43, Roma, 11 novembre 1906, p. 7 (“mentre al Congresso socialista di Limoges l'avvocato Gustavo Hervé veniva battuto clamorosamente [...] Enrico Ferri ornava della sua bella prosa tutta la prima pagina dell'“Avanti!” (6 novembre 1906) per dichiararsi d'accordo con noi nel combattere l'herveismo”); s.a., *Il nostro “referendum” sulla propaganda antimilitarista. Domande*, in “Avanti della Domenica”, IV, 43, Roma, 11 novembre 1906, pp. 7-9 [interventi di Roberto Michels, Ivanoe Bonomi e Guido Podrecca]; s.a., *Il nostro “referendum” sulla propaganda antimilitarista. Domande*, in “Avanti della Domenica”, IV, 44, Roma, 18 novembre 1906, pp. 7-9 [interventi di Filippo Turati, Vittorio Osimo, Massimo Bontempelli, Pietro Franciosi ed Eolo Varagnoli]; s.a., *Il nostro “referendum” sulla propaganda antimilitarista. Domande*, in “Avanti della Domenica”, IV, 45, Roma, 25 novembre 1906, pp. 8-9 [interventi di Ezio Bartalini, Paolo Mazzoldi, Oberdank Buccianti e Gian Luigi Dones]; v. p. [V. Piva], *A proposito della “Festa del Grano” e della morte dell'“Avanti della Domenica”*, in “Avanti della Domenica”, IV, 49, Roma, 23 dicembre 1906, p. 4; s.a., *Una cattiva speculazione*, in “Avanti della Domenica”, V, 1, Roma, 5 gennaio 1907, p. 3; A. Di Giorgio, *Enrico Ferri e*

settembre 1906 e il febbraio 1907, un'enorme quantità di articoli dedicati alla questione antimilitarista, talora in diretta polemica con Vittorio Piva, che fu anche oggetto di una caricatura, in cui lo si rappresenta, in terza pagina sul numero dell'11 gennaio 1907, a mo' di piccolo bersagliere sopra un cavallo a rotelle²⁹. **INSERIRE IMMAGINE 47**

la vigliaccheria dei generali italiani, in "Avanti della Domenica", V, 1, Roma, 5 gennaio 1907, pp. 3-4; V. Piva, *Per l'onestà della polemica. Noi ed Enrico Ferri*, in "Avanti della Domenica", V, 3, Roma, 19 gennaio 1907, p. 3; V. Piva, *Enrico Ferri contro l'"Avanti della Domenica". Un po' di storia*, in "Avanti della Domenica", V, 4, Roma, 26 gennaio 1907, pp. 3-4; v. p. [V. Piva], *Enrico Ferri e l'"Avanti della Domenica"*, in "Avanti della Domenica", V, 5, Roma, 3 febbraio 1907, p. 3.

²⁹ s.a., *Per chiarire un equivoco*, in "Avanti!", X, 3519, Roma, 15 settembre 1906, [p. 1]; s.a., *Per chiarire un equivoco. La risposta di Vittorio Piva*, in "Avanti!", X, 3520, Roma, 16 settembre 1906, [p. 3]; s.a., *La nota internazionale. La pace dei pacifisti*, in "Avanti!", X, 3522, Roma, 18 settembre 1906, [p. 1]; s.a., *Il "trucco" patriottico*, in "Avanti!", X, 3523, Roma, 19 settembre 1906, [p. 2]; s.a., *Gustavo Hervé ai socialisti italiani. Il prof. Hervé si difende contro i recenti attacchi e spiega ai lettori dell'Avanti! come il suo "antimilitarismo" sia una dottrina di coraggio e di combattimento. (Nostra corrispondenza particolare)*, in "Avanti!", X, 3534, Roma, 1 ottobre 1906, [p. 1]; s.a., *Alle basi dell'antimilitarismo. È possibile la guerra in Europa?*, in "Avanti!", X, 3540, Roma, 7 ottobre 1906, [p. 3]; s.a., *IX Congresso Socialista Nazionale. La quarta giornata*, in "Avanti!", X, 3544, Roma, 11 ottobre 1906, [pp. 1-2]; E. Ferri, *Significato e risultati del Congresso socialista*, in "Avanti!", X, 3545, Roma, 12 ottobre 1906, [p. 1]; s.a., *Roma, 15 Ottobre 1906. Verso il ricatto militaresco*, in "Avanti!", X, 3549, Roma, 16 ottobre 1906, [p. 1]; s.a., *Il ministro della guerra intervistato da Vittorio Piva*, in "Avanti!", X, 3550, Roma, 17 ottobre 1906, [p. 3]; s.a., *Roma, 20 Ottobre 1906. Paese e parlamento. Contro il saccheggio militaresco*, in "Avanti!", X, 3554, Roma, 21 ottobre 1906, [p. 1]; I. Bonomi, *L'illusione dell'abbondanza. Dedicato ai fautori delle nuove spese militari*, in "Avanti!", X, 3556, Roma, 23 ottobre 1906, [p. 1]; s.a., *Contro l'imboscata militaresca. Né fiducia né un soldo ai bacatissimi*, in "Avanti!", X, 3557, Roma, 24 ottobre 1906, [p. 1]; F. Ciccotti, *Contro l'allucinazione austrofoba. Bissolati e il convegno internazionalista di Trieste*, in "Avanti!", X, 3559, Roma, 26 ottobre 1906, [p. 1]; I. Bonomi, *Pel Mezzogiorno e contro le spese militari. Dalla difensiva all'offensiva*, in "Avanti!", X, 3560, Roma, 27 ottobre 1906, [p. 1]; f. c., *Il Convegno di Trieste e Leonida Bissolati. Roma, 26 ottobre*, in "Avanti!", X, 3561, Roma, 28 ottobre 1906, [p. 2]; s.a., *Emigrazione e militarismo*, in "Avanti!", X, 3562, Roma, 29 ottobre 1906, [p. 2]; s.a., *L'estorsione militare è decisa. Lavoratori, l'ultima parola a voi!*, in "Avanti!", X, 3563, Roma, 30 ottobre 1906, [p. 1]; s.a., *Roma, 4 Novembre 1906. La nuova dilapidazione militarista*, in "Avanti!", X, 3569, Roma, 5 novembre 1906, [p. 1]; E. Ferri, *Il mio antimilitarismo*, in "Avanti!", X, 3570, Roma, 6 novembre 1906, [p. 1]; s.a., *Il Congresso socialista francese*, in "Avanti!", X, 3570, Roma, 6 novembre 1906, [p. 1]; s.a., *Roma, 9 Novembre 1906. Il giuoco delle tre carte*, in "Avanti!", X, 3574, Roma, 10 novembre 1906, [p. 1]; P. Louis, *Roma, 11 Novembre 1906. Il Congresso di Limoges. La vittoria dell'integralismo*, in "Avanti!", X, 3576, Roma, 12 novembre 1906, [p. 1]; s.a., *Il ministerialismo, il sindacalismo e l'antipatriottismo al Congresso socialista francese (Nostra corrispondenza particolare)*, in "Avanti!", X, 3577, Roma, 13 novembre 1906, [p. 1]; s.a., *L'enorme rapina. Non più 200, ma 310 milioni per la "piovra"!*, in "Avanti!", X, 3578, Roma, 14 novembre 1906, [p. 1]; s.a., *Roma, 15 Novembre 1906. La piovra militarista. Non 20 ma 31 milioni all'anno per il bilancio della guerra*, in "Avanti!", X, 3580, Roma, 16 novembre 1906, [p. 1]; I. Bonomi, *Le spese militari. I duecento milioni di spese straordinarie*, in "Avanti!", X, 3581, Roma, 17 novembre 1906, [p. 1]; A. Labriola, *Alleanze ed armamenti*, in "Avanti!", X, 3582, Roma, 18 novembre 1906, [p. 1]; I. Bonomi, *Le spese militari. La lotta tra gli organici e il bilancio*, in "Avanti!", X, 3585, Roma, 21 novembre 1906, [p. 1]; s.a., *Roma, 22 Novembre 1906. Contro la piovra. L'urgente dovere dell'Estrema Sinistra*, in "Avanti!", X, 3587, Roma, 23 novembre 1906, [p. 1]; s.a., *Roma, 23 Novembre 1906. Ai patrioti in buona fede*, in "Avanti!", X, 3588, Roma, 24 novembre 1906, [p. 1]; s.a., *Contro la disorganizzazione dei servizi pubblici. Meno armi e più vagoni*, in "Avanti!", X, 3591, Roma, 27 novembre 1906, [p. 1]; s.a., *Roma, 28 Novembre 1906. Miserie gallonate*, in "Avanti!", X, 3593, Roma, 29 novembre 1906, [p. 1]; s.a., *Gruppo Parlamentare Socialista*, in "Avanti!", X, 3593, Roma, 29 novembre 1906, [p. 1]; s.a., *Atti della Direzione del Partito. Riunione plenaria*, in "Avanti!", X, 3593, Roma, 29 novembre 1906, [pp. 1-2]; s.a., *Primavera di partito*, in "Avanti!", X, 3594, Roma, 30 novembre 1906, [p. 1]; s.a., *Corriere di Francia (Servizio speciale dell'Avanti!) Parigi, 5*, in "Avanti!", X, 3601, Roma, 7 dicembre 1906, [p. 1]; s.a., *Le cinque cariatidi militari ossia i comandi di armata*, in "Avanti!", X, 3603, Roma, 9 dicembre 1906, [p. 2]; s.a., *Roma, 11 Dicembre 1906. L'imminente discussione del bilancio della guerra. Per vigilare*, in "Avanti!", X, 3606, Roma, 12 dicembre 1906, [p. 1]; s.a., *Agguato militaresco*, in "Avanti!", X, 3608, Roma, 14 dicembre 1906, [p. 3]; s.a., *I bilanci della guerra e della marina alla Camera*, in "Avanti!", X, 3609, Roma, 15 dicembre 1906, [pp. 2-3]; s.a., *Il voto sulle spese militari. Spigolature... istruttive*, in "Avanti!", X, 3610, Roma, 16 dicembre 1906, [p. 2]; s.a., *Contro le spese straordinarie militari. Discorso pronunziato da Enrico Ferri alla*

In ogni caso, le risposte al “referendum” pervenute all’“Avanti della Domenica” danno in gran parte ragione al giovane direttore del settimanale (il quale, a metà ottobre, ebbe addirittura l’ardire di pubblicare un’intervista al ministro della guerra sul “Corriere della Sera”), esprimendo chiaramente, sia pure con sfumature e motivazioni differenti, una diffusa contrarietà o almeno perplessità, tra le file socialiste, rispetto alla concezione di Hervé. Ciononostante, al congresso nazionale dell’ottobre 1906 i delegati sindacalisti e antimilitaristi non desistono dalle proteste e dalle manifestazioni di sdegno nei confronti di Piva, essendo ormai decisi a chiederne la “testa” ai vertici del partito. Ma dal gennaio 1905 l’“Avanti della Domenica” era di esclusiva proprietà del suo direttore, che certo non poteva essere cacciato da casa propria o espropriato della rivista. Enrico Ferri, allora, per placare gli animi finì per promettere all’assemblea in tumulto di imporre al settimanale di cambiar nome (ne seguirà un arbitrato destinato a concludersi con un nulla di fatto, ma nel frattempo la situazione dell’“Avanti della Domenica”, danneggiato dalla polemica e dai boicottaggi subiti, era ormai compromessa).

Gli animi restano surriscaldati, e a placare gli ardori non contribuisce nemmeno la notizia, giunta ai primi di novembre, che la teoria herveista è stata bocciata in Francia dal congresso socialista di Limoges. A questo punto anche Enrico Ferri, con perfetto tempismo, sconfessa l’antimilitarismo estremistico sostenuto dalla corrente sindacalista del partito, ma non per ciò desiste dalla battaglia personale ingaggiata con Vittorio Piva.

Camera, in “Avanti!”, X, 3610, Roma, 16 dicembre 1906, [p. 3]; s.a., *Roma*, 19 Dicembre 1906. *Il discorso di Tittoni*, in “Avanti!”, X, 3614, Roma, 20 dicembre 1906, [p. 1]; s.a., *Nota internazionale. La missione della stampa e la guerra*, in “Avanti!”, X, 3615, Roma, 21 dicembre 1906, [p. 1]; s.a., *Enrico Ferri bolla in piena Camera Santini e Giolitti. Vivacissimi incidenti – Tumulto – La seduta sospesa*, in “Avanti!”, X, 3617, Roma, 23 dicembre 1906, [pp. 3-4]; s.a., *Informazioni. Una buona lezione al signor Santini ed alla Presidenza della Camera*, in “Avanti!”, X, 3617, Roma, 23 dicembre 1906, [p. 4]; s.a., *La sapienza militare del ministro della guerra*, in “Avanti!”, X, 3618, Roma, 24 dicembre 1906, [p. 2]; s.a., *Un plebiscito di solidarietà con Enrico Ferri per la sua coraggiosa fustigazione dei barattieri*, in “Avanti!”, X, 3620, Roma, 27 dicembre 1906, [p. 2]; s.a., *Plausi ad Enrico Ferri*, in “Avanti!”, X, 3622, Roma, 29 dicembre 1906, [p. 3]; s.a., *Favole e rumori. Il coraggio della fuga*, in “Avanti!”, XI, 3635, Roma, 11 gennaio 1907, [p. 3]; s.a., *Roma*, 20 Gennaio 1907. *L’ironia della fortuna*, in “Avanti!”, XI, 3645, Roma, 21 gennaio 1907, [p. 1]; s.a., *Nota internazionale. La riduzione degli armamenti*, in “Avanti!”, XI, 3645, Roma, 21 gennaio 1907, [p. 1]; s.a., *Appetiti militareschi*, in “Avanti!”, XI, 3647, Roma, 23 gennaio 1907, [p. 2]; s.a., *I progetti militari*, in “Avanti!”, XI, 3647, Roma, 23 gennaio 1907, [p. 3]; s.a., *Roma*, 23 Gennaio 1907. *L’altra stalla d’Augia*, in “Avanti!”, XI, 3648, Roma, 24 gennaio 1907, [p. 1]; s.a., *Favole e rumori. La giustizia militare*, in “Avanti!”, XI, 3648, Roma, 24 gennaio 1907, [p. 2]; s.a., *La giustizia militare in Italia*, in “Avanti!”, XI, 3648, Roma, 24 gennaio 1907, [p. 3]; uno di noi, *Il militarismo e la pazzia*, in “Avanti!”, XI, 3653, Roma, 29 gennaio 1907, [p. 1]; s.a., *Atti della Direzione del Partito. Comitato Permanente. Adunanza del 30 gennaio 1907*, in “Avanti!”, XI, 3656, Roma, 1 febbraio 1907, [p. 2]; s.a., *Grande manifestazione antimilitarista*, in “Avanti!”, XI, 3659, Roma, 4 febbraio 1907, [p. 1]; s.a., *Il militarismo in ribasso. Il fallimento del volontariato in Belgio*, in “Avanti!”, XI, 3659, Roma, 4 febbraio 1907, [p. 1]; s.a., *L’esercito che emigra*, in “Avanti!”, XI, 3659, Roma, 4 febbraio 1907, [p. 2]; s.a., *Il Ministro della guerra*, in “Avanti!”, XI, 3660, Roma, 5 febbraio 1907, [p. 3]; s.a., *L’esercito che emigra*, in “Avanti!”, XI, 3663, Roma, 8 febbraio 1907, [p. 2]; s.a., *Ai coscritti della leva 1887*, in “Avanti!”, XI, 3665, Roma, 10 febbraio 1907, [p. 3]; s.a., *Duecento milioni di nuove spese militari*, in “Avanti!”, XI, 3665, Roma, 10 febbraio 1907, [p. 4]; s.a., *La pensione dei militari*, in “Avanti!”, XI, 3665, Roma, 10 febbraio 1907, [p. 4]; s.a., *Nuove persecuzioni poliziesche contro gli antimilitaristi*, in “Avanti!”, XI, 3666, Roma, 11 febbraio 1907, [p. 3]; S. Croce, *I delitti del militarismo. La trascuranza per i soldati malati*, in “Avanti!”, XI, 3667, Roma, 12 febbraio 1907, [p. 2]; s.a., *Memento!*, in “Avanti!”, XI, 3667, Roma, 12 febbraio 1907, [p. 3]; s.a., *I segreti della... patria*, in “Avanti!”, XI, 3670, 15 febbraio 1907, [p. 2]; s.a., *Gruppo parlamentare socialista. Nuove spese militari*, in “Avanti!”, XI, 3671, Roma, 16 febbraio 1907, [p. 3]; s.a., *Non estraete il “numero”*, in “Avanti!”, XI, 3674, Roma, 19 febbraio 1907, [p. 3]; s.a. *La festa della pace*, in “Avanti!”, XI, 3675, Roma, 20 febbraio 1907, [p. 3]; s.a., *La caccia agli antimilitaristi. L’arresto di tre giovani antimilitaristi nei locali delle operazioni di leva*, in “Avanti!”, XI, 3679, Roma, 24 febbraio 1907, [p. 4]. Inoltre, nella seconda metà del settembre 1906 quasi tutti i giorni l’“Avanti!” ospita una rubrica intitolata *Comizi antimilitaristi*.

Ormai la condanna contro l'“Avanti della Domenica” è stata emessa e decretata, e si traduce in un'autentica campagna di denigrazione.

Gravemente minacciato dal “fuoco amico” di quella larga fetta di stampa socialista fedele a Ferri, Piva non può che ricorrere all'unica arma di cui dispone, l'apprezzamento e la simpatia dei suoi lettori, reiterando accorati e pressanti appelli a stipulare i già sperimentati abbonamenti speciali o di saggio.

Tuttavia l'“Avanti della Domenica” è uscito assai indebolito e isolato dallo scontro con il quotidiano, e gli strascichi polemici che proseguono anche lungo il gennaio e febbraio 1907 non valgono sicuramente a riguadagnargli simpatie e consensi. Oggetto di discussione, già dal primo fascicolo della nuova annata, è ancora la presunta viltà degli alti ufficiali dell'esercito italiano. La vicenda si svolge press'a poco così: in dicembre, durante un discorso alla Camera, Enrico Ferri lancia per l'ennesima volta l'accusa di vigliaccheria contro i generali delle guerre d'indipendenza, *in primis* La Marmora e Baratieri. In loro difesa si fa innanzi il capitano Antonino Di Giorgio, che chiede ospitalità all'“Avanti della Domenica” per replicare a quella che ritiene essere una calunnia contro grandi personaggi ormai consegnati alla storia del Paese. Vittorio Piva gliela concede, scrivendo inoltre un risoluto editoriale a commento dell'intervento di Di Giorgio, in cui riafferma la propria opinione, individuando nelle carenze strategiche e organizzative, invece che nella mancanza di coraggio, la vera responsabilità dei nostri vertici militari³⁰. Segue l'inevitabile coda di attacchi reciproci.

Nel frattempo si intensificano gli inviti rivolti ai lettori affinché rinnovino o stipolino l'abbonamento all'“Avanti della Domenica”: sintomo lampante del progressivo aggravarsi delle difficoltà economiche in cui si dibatte la gestione. L'annata 1907 si apre con un avviso che non nasconde la preoccupazione per le sorti del settimanale.

La risposta dei fedelissimi e la mobilitazione degli amici non tardano, ma ciò evidentemente non basta a drenare sufficienti risorse nella casse della rivista. Eppure fino all'ultimo si tenta l'impossibile, reiterando le preghiere e gli appelli, l'ultimo dei quali appare alla vigilia della chiusura, sul numero del 10 marzo 1907.

Dal punto di vista letterario e artistico, benché diminuiscano sensibilmente le illustrazioni nelle pagine interne, l'“Avanti della Domenica” continua a dare segni di vitalità: Guglielmo Genua recensisce l'Esposizione di belle arti di Roma (cfr. Antologia), Ezio Maria Gray il romanzo di Diego Angeli *Orda d'oro*³¹; ci si garantisce la nuova collaborazione di Ricciotto Canudo; e ripetutamente l'attenzione è indirizzata alla complessa vicenda progettuale ed esecutiva del Vittoriano, di cui il settimanale si era già occupato nel 1905 (cfr. Antologia).

Il 24 marzo 1907 un trafiletto sull'“Avanti!” dà notizia, a proposito del suo ex-supplemento, di un cambio di tipografia, che avrebbe determinato la mancata uscita del fascicolo V, 12. Una settimana dopo, pubblicizzata da un modesto stelloncino sempre sul quotidiano di Ferri, appare quella che sarebbe stata l'ultima uscita dell'“Avanti della Domenica”; il quale rinascerà nel 1912, per il breve tempo di dieci mesi, sotto la gestione di Aurelio Galassi, ma con caratteristiche, impostazione e finalità totalmente differenti, che lo avvicineranno assai più alla coeva “Domenica del Corriere” che al suo omonimo predecessore.

³⁰ V. P. [Piva], *Enrico Ferri e la vigliaccheria dei generali italiani*, in “Avanti della Domenica”, V, 1, Roma, 5 gennaio 1907, pp. 3-4.

³¹ E.M. Gray, *Odori e colori di un Romanzo italiano*, in “Avanti della Domenica”, V, 4, Roma, 26 gennaio 1907, p. 6.

Come si diceva, la conclusione di questa avventura editoriale coincide con quella dell'esistenza di Vittoria Piva, che il 10 agosto 1907 morirà di endocardite a trentadue anni, quattro mesi dopo esser stato colpito da una trombosi che l'aveva paralizzato. È interessante confrontare gli articoli in ricordo pubblicati rispettivamente dal "Corriere della Sera" e dall'"Avanti!", che effonde lacrime di cocodrillo sulla sorte dello sfortunato giornalista. Eccoli nell'ordine.

Ci telefonano da Roma, 10 agosto, notte:

Oggi a mezzogiorno, dopo aver penato per molti mesi, è morto Vittorio Piva, che nell'inverno scorso, in conseguenza dell'influenza, era stato colto da trombosi.

A poco a poco aveva ripreso l'uso delle membra e la coscienza accennava a riprendere l'antica chiarezza, ma l'endocardite lo ha ucciso poco più che trentenne, a un mese di distanza dalla morte del padre, il valoroso generale garibaldino dei Mille, Domenico Piva di Rovigo.

Vittorio Piva giovanissimo si dedicò alla carriera giornalistica e scrisse in giornali belga e italiani. Fu redattore del "Gazzettino di Venezia" e quindi dell'"Avanti!" [...].

Allora il Piva prese la direzione dell'"Avanti della Domenica", dove si diede a combattere, non solo le teorie herveiste, ma anche l'antimilitarismo socialista nuovo stile. A questo proposito pubblicò una serie d'interviste che il "Corriere" riprodusse. L'intervista col ministro della guerra sul problema militare, dal Piva fatta per incarico del "Corriere", gli procurò numerosi attacchi.

Il pensiero politico del Piva si era venuto poco a poco volgendo al radicalismo: cosicché si può dire che egli rappresentasse l'estrema destra del partito socialista.

L'estinto lascia la moglie, sorella di Ercole Rivalta, e un figlio in tenerissima età; ad essi vadano le più vive condoglianze³².

Quattro mesi or sono, improvvisamente, una terribile malattia - la trombosi - colpì il nostro compagno ed ex-collega di redazione Vittorio Piva.

La malattia parve allora dovesse vincere la non resistente fibra di lui; ma i giorni, nell'angoscia, passarono e le cure e la scienza ebbero - per il momento, però - il sopravvento.

Vittorio migliorò; dapprima privo della favella ed incosciente sul letto di dolore, riacquistò se non l'uso delle membra, la intelligenza. Gli amici, i parenti speravano che il tempo e le cure gli avrebbero ridonato le forze fisiche.

No, invece. Ieri la morte troncò la sua giovane esistenza, lasciando nella desolazione la sua signora, prof. Anna Levi, ed orfano, un bimbo in tenerissima età.

Vittorio Piva - fratello dell'altro nostro compagno Gino e cognato di Ercole Rivalta - era figlio del generale Domenico, ex-garibaldino dei Mille di Marsala, morto da poco tempo.

Giovanissimo venne al nostro partito, al quale dette la sua intelligenza e la sua operosità.

Colpito da persecuzioni politiche e da condanne durante la bufera nel '98 esulò nel Belgio, in Germania e in Inghilterra.

Passato quel tempestoso e tragico periodo ritornò a Venezia, ove assunse la direzione del "Secolo Nuovo", organo socialista locale.

Nel 1903 venne all'"Avanti!" da dove uscì per un cambiamento di redazione avvenuto nei primi del 1905.

³² s.a., *La morte di Vittorio Piva*, in "Corriere della Sera", XXXII, 219, Milano, 11 agosto 1907, [p. 2].

Allora di dedicò completamente alla direzione del nostro ebdomadario l'“Avanti della Domenica” che a lui fu lasciato fino a quando il male implacabile lo abbatté.

Nell'ora angosciosa che ci coglie ricordiamo del povero amico nostro l'affetto sincero, ininterrottamente serbato, anche attraverso dissensioni politiche che l'amicizia personale mai alterarono; né di lui dimentichiamo – anche dopo uscito dalla nostra famiglia giornalistica – le ore migliori ognora secolui affettuosamente trascorse!...

In quest'ora triste vada adunque alla vedova desolata, al fratello Gino, pure nostro valoroso compagno, alla famiglia così provata dal dolore le nostre sentite condoglianze; ed il compianto sincero di tutti i compagni valga a lenire il loro grande dolore.

Domani mattina alle ore 9 avrà luogo il trasporto funebre, partendo dalla casa dell'estinto in via di Porta Pinciana N. 10.

L'Unione Socialista Romana invita i propri iscritti ed i simpatizzanti ad intervenire numerosi, per rendere l'ultimo tributo di affetto alla salma del caro compagno³³.

³³ s.a., *La morte di Vittorio Piva*, in “Avanti!”, XI, 3847, Roma, 12 agosto 1907, [p. 3]. Cfr. anche s.a., *I funerali di Vittorio Piva*, in “Avanti!”, XI, 3848, Roma, 13 agosto 1907, [p. 3]: “stamane alle ore 9, partendo dall'abitazione in via Porta Pinciana, ha avuto luogo il trasporto della salma di Vittorio Piva, naturalmente in forma civile. Sul feretro, al posto della croce, era posto un mazzo di fiori freschi; agli angoli le corone degli amici, dei fratelli, della vedova, del sindacato dei corrispondenti di giornali. Ai lati del feretro v'erano due bandiere rosse dei circoli socialisti. Seguivano il feretro il nostro compagno Gino Piva, fratello dell'estinto, l'altro fratello professore e le cognate. Nel mesto corteo, che traversando i quartieri Ludovisi e via Cernaia si avviò a Campo Verano, si notavano numerosi pubblicisti e parecchi socialisti cui era stato possibile di abbandonare le occupazioni quotidiane; il compagno Paoloni per la direzione del Partito e per giornale “Avanti”. Al cimitero, di fronte alla camera mortuaria, fra la commozione dei presenti, Giovanni Merloni ha ricordato di Vittorio Piva pubblicista e socialista le doti non comuni, ed ha espresso il dolore degli amici e dei compagni di lavoro e di idee per l'imatura sua fine. L'imbecillità della questura ha voluto anche stavolta manifestarsi assediando via Porta Pinciana con numerose coppie di carabinieri e poliziotti in divisa, con gruppetti di agenti in borghese, al comando, nientemeno, di un commissario!”.